

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



MONS. VALENTINO VECCHI

Uomo e sacerdote che cantò la gloria di Dio e servì la città con pensiero, col cuore e con le opere

MONSIGNOR VECCHI

L'uomo e il prete che io ho conosciuto

Passo più volte al giorno davanti alla tomba di Monsignor Vecchi, a motivo che, data la mia età, gestisco la piccola cappella del cimitero, uno dei servizi più umili e meno impegnativi per un prete.

Ero presente quando i becchini scavarono la fossa di monsignore e quando, sentendosi finalmente dei protagonisti, calarono la bara nel cuore della terra.

Moltissime volte il mio pensiero va a questo sacerdote con cui passai una decina d'anni in seminario, avendolo come insegnante e poi come rettore, e quasi una ventina d'anni come parroco a San Lorenzo.

Spesso gli dico una preghiera e più spesso ancora va il mio pensiero alle vicende vissute insieme.

Confesso però che non ho mai fatto i conti su quanti anni fossero passati dalla sua morte. Mi pare ieri, tanto i ricordi sono forti e nitidi così che la commemorazione di "Gente Veneta" e l'opuscolo composto di testimonianze, raccolte da don Franco De Pieri, in occasione del 25° della sua morte, mi ha colto di sorpresa.

Ho letto tutto con estremo interesse; belle testimonianze, intelligenti, appropriate complementari l'una all'altra, ma lasciatemi dire incapaci di dare, tutto sommato, un volto vero alla personalità poliedrica, estremamente complessa, talvolta perfino contraddittoria di monsignore.

Non sarò io certamente ad indicare l'incompletezza, le lacune, le omissioni, però spero di dare un piccolo contributo come egli 25 anni fa mi ha chiesto.

Io debbo molto a monsignor Vecchi, sotto ogni punto di vista; dall'avermi aiutato ad uscire dal mio guscio di timidezza, e dal mio complesso di ragazzo povero e di campagna, dall'avermi aiutato a scoprire l'arte, la cultura, il senso dell'avventura, l'approccio con le persone, dall'avermi permesso di condividere i progetti che, giorno dopo giorno, gli si aprivano alla sua fantasia e al suo bisogno del fare, al confidarmi i problemi che pur travagliavano il suo animo di uomo e di prete.



Monsignore già provato dalla malattia

Credo anche onestamente di aver ricambiato con generosità ed onestà, in maniera franca e disinteressata quanto egli mi ha donato.

Il nostro rapporto non è mai stato facilissimo, io sono duro, intransigente, non scendo mai a compromessi sui miei ideali, sulle mie convinzioni, sono inflessibile e perciò ero e sono scomodo. Pur avendogli sempre voluto molto bene, avendolo stimato, avendo collaborato senza misurare il prezzo, ho sempre avuto un rapporto dialettico per nulla accondiscendente.

Non ritengo che questo sia il luogo per manifestare dissensi o critiche, anche perché i motivi di ammirazione sono enormemente più consistenti e numerosi di quelli per cui dissentivo.

So che talvolta la mia intransigenza gli costava e forse fu il motivo per cui, ad

un certo momento, le nostre strade presero direzioni diverse, pur mantenendo immutato l'affetto e la stima reciproca.

In monsignor Vecchi ho ammirato la povertà, il rispetto per l'autorità e l'obbedienza, anche quando pesava, il senso dell'avventura, le capacità manageriali, la bravura nel porgere il suo pensiero, la sua disinvoltura nel trattare con qualsiasi personalità la capacità di aprirsi e di condividere, anche con me, sentimenti o problemi. La velocità con cui talvolta voltava pagina per cui dello scontro durissimo di ieri, l'indomani pareva che nulla fosse successo. Io fui accanto a monsignore nei tempi più fecondi e ricchi di iniziativa del suo impegno pastorale, nei tempi in cui contro tutti comincio a pensare a quella chiesa mestrina, non voluta da

Venezia e non desiderata dalle parrocchie vicine a San Lorenzo (a quel tempo non si parlava mai del Duomo!). Debbo dire che gli fui accanto quasi per caso perché egli aveva posto come condizione per venire a Mestre, di poter disporre come aiuto di don Giuseppe Visentin, allora vicedirettore del seminario, uomo fedele ed estremamente duttile alla volontà del capo. Nei mesi di attesa di don Giuseppe, capì che mi ero fatto le ossa in fatto di parrocchia e perciò da allora si avvale pienamente della mia collaborazione anzi in pratica mi delegò la vita ordinaria della parrocchia. Fui accanto a monsignore, ne divisi il progetto di svecchiare le associazioni giovanili col "segretariato della gioventù" perché ragazzi e ragazze finalmente lavorassero assieme, gomito a gomito. Gli fui accanto quando lanciò il Laurentianum come agenzia di cultura cristiana, quando favorì la nascita del liceo linguistico, quando aprì il rifugio S. Lorenzo a Misurina, quando diede vita a Ca' Letizia sostituendo "La protezione della giovane", quando costruì il palazzo delle comunità e il cinema Aurora, quando fu aperta La graticola, quando favorì l'apertura del primo ipermercato a Mestre, quando recuperò la chiesa di via Poerio, quando progettò le strutture della carità. Gli fui accanto sempre, condivisi tutte le operazioni che per molti sembravano spericolate, tanto che la Curia intervenne più volte. Gli fui accanto nel '68 quando la contestazione colpì la parrocchia e la sua guida non solo nella piazza, ma anche nella sua stessa casa. Gli fui accanto nell'esplorare le novità pastorali della Francia, mettendo a punto un progetto per affrontare in maniera morbida il mondo nuovo che irrompeva anche nella mentalità e nell'organizzazione ecclesiastica. Gli fui accanto in maniera consistente nella creazione di strumenti di comunicazione di massa. Ripeto la mia collaborazione è stata totale, ma non passiva ed acritica, moltissime volte incrociavamo le armi su tematiche pastorali che io, alla scuola di don Mazzolari, affrontavo con una sensibilità che lui non poteva avere anche se non aveva molti anni più di me. Debbo anche affermare che la mia condivisione non si fermò a livello ideale, ma si tradusse in ogni aspetto della vita. Monsignore propose di gestire la parrocchia mediante una cassa comune, io condivisi il progetto. Ero l'unico che aveva lo stipendio per l'insegnamento

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

di azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare la costruzione del don Vecchi di Campalto

La signora Denis Ferruzzi ha sottoscritto 14 azioni pari ad euro 700
Il dottor Florio ha sottoscritto un'azione in memoria della moglie Chiara

La famiglia Intimi Cazzanelli ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro

Una persona ha manifestato di voler far testamento a favore della Fondazione, lasciando una parte dei suoi beni per aiutare gli anziani poveri della nostra città

La signora Parisen Toldin ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro in memoria del marito Sergio

La signora C.F. ha offerto 50 euro per l'acquisto di un'azione della Fondazione

al Volta, alle Commerciali, al Pacinotti e poi alle magistrali. Ogni mese gli consegnavo la busta chiusa dello stipendio e lui consegnava a me come ai miei colleghi più giovani centomila lire ciascuno ogni mese (50 euro attuali). Quando uscii dalla parrocchia per fare il parroco di Carpenedo raddoppiò la somma (100 euro!). Con quella somma inizia la mia avventura di parroco, era evidente che non potevo aver accumulato risparmi con quel mensile! Dico questo perché il nostro rapporto si basò solamente su una visione ideale della vita e della vita religiosa. Moltissime volte tentarono di separarci, egli resistette sempre, a me non costava di servire nell'ombra, quando però compresi che forse la sua carica propulsiva stava esaurendosi, quando egli percepì che la mia condivisione non era più totale, tanto che probabilmente cominciava a pesargli una persona intransigente, quale sono sempre stato, alla prima offerta che mi giunse di fare il parroco di Carpenedo, incarico già rifiutato da due preti più prestigiosi di me, accettai immediatamente, pur conscio che avrei incontrato difficoltà particolarmente gravi sotto ogni

punto di vista.

Appena parroco, inesperto a livello economico qual'ero, gli chiesi consiglio, mi fece garbatamente capire che era giunto il momento che mi assumessi totalmente le mie responsabilità.

Gli sono grato anche di questo, perché mi costrinse ad affrontare la vita in prima persona.

Continuai a seguire le vicende di monsignore un po' da lontano, anche perché vessato da mille problemi.

Gli ultimi anni della vita del mio vecchio parroco, mi lambirono in maniera molto marginale.

L'ultimo ricordo che mi è rimasto impresso fu la cresima che gli chiesi di amministrare a Carpenedo.

Non so se parlò più per me che per i cresimandi, ho avvertito che sentiva il bisogno di recuperare i tempi migliori del nostro rapporto e di manifestarmi quella stima e quell'affetto sui quali io però avevo mai dubitato.

L'ultima volta che lo vidi morente nella sua stanza mi disse: "Don Armando, tu che sai scrivere, scrivi pure quello che ritieni più opportuno su di me!"

Compresi che gli pesavano ancora, come gli avevano sempre pesato, certi giudizi superficiali ed ingiusti, con cui taluno lo riteneva un impresario furbo, interessato, disinvolto.

Ripeto, io debbo molto a monsignor Vecchi, come debbo molto a monsignor Da Villa e qualche altro prete che ho citato molte volte.

Non so se ho imparato tutto quello che potevo imparare da questo prete intelligente, coraggioso, ma certe lezioni che non sto qui a ricordare mi sono rimaste ben impresse; ad esempio la sua concretezza.

Era solito affermare: "un fatto vale mille parole"

Questa lezione l'ho imparata così bene che quando si trattò di dare un nome ad una struttura innovativa nel settore degli anziani qual'è quella posta in atto quindici anni fa, mi venne spontaneo decidere: "La chiamerò don Vecchi" perché anche fra cent'anni la città e la chiesa di Mestre sappia che deve molto a questo prete, che non fu né un santo, né un eroe ma comprese che Mestre doveva avere una sua identità e che bisognava operare perché se la conquistasse.

Il seme che don Vecchi ha buttato in solitudine sta germogliando e mi pare sia veramente rigoglioso.

Trecento alloggi per gli anziani poveri della città ne sono una testimonianza.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org



Aula magna del Pacinotti. Celebrazione scout

Monsignor Valentino Vecchi

Il prete che mise le ali a Mestre, moriva 25 anni fa

È passato un quarto di secolo da quando le campane di S. Lorenzo hanno dato l'annuncio alla città di Mestre che mons. Vecchi aveva cessato di combattere. O meglio: che era andato a combattere sotto altri cieli...

Com'era cambiato Monsignore - a Mestre il Monsignore era solo lui - com'era cambiato in quegli ultimi anni. Dicono che sia stato per le delusioni patite da Delegato per la Terraferma; o per i suoi viaggi nel deserto; o per l'età, la malattia... Lo descrivono con meno spigoli, più pronto ai richiami dello Spirito, meno manager. Tutto preludeva, forse, all'ultima grande lezione che ha dato, l'ultima grande predica che ha pronunciato: sul letto di morte. Non s'è più sentito di un parroco che abbia voluto celebrare con tutta la sua comunità il rito dell'Unzione degli Infermi.

C'era tutta Mestre quei due giorni. La sera del 10 settembre 1984 il Duomo di Mestre scoppiava, gli occhi luccicavano quando la sua voce, ormai affaticata, risuonava negli altoparlanti, in collegamento con la sua stanza.

Né s'è più visto un funerale tanto partecipato come il suo, il successivo 4

ottobre; né una bara portata a spalla da S. Lorenzo al cimitero di Mestre, seguita da un corteo senza fine. Monsignore in questa città aveva proprio lasciato il segno.

Il fatto è che lui aveva preso sul serio il suo nuovo "lavoro": quando nel 1961 ha lasciato la guida del Seminario patriarcale per diventare l'arciprete del Duomo, Delegato del Patriarca per la Terraferma, non si è risparmiato in nessun campo. Ha stimolato la crescita culturale cittadina, mettendo le ali all'istituto di cultura Laurentianum, che da allora ha iniziato ad ospitare personalità di spicco, docenti universitari, politici e pubblici amministratori, vescovi, teologi e biblisti, contribuendo a creare quell'identità che alla città ancora mancava.

Ha fasciato le ferite sociali, facendo nascere dal nulla quell'università della carità che è Ca' Letizia: ristorante (non mensa) per i poveri, con annesso guardaroba, perché la nuova città non perdesse i figli più deboli lungo la strada. Ha elevato lo spirito dei suoi parrocchiani e non solo, perché alla messa da lui celebrata in Duomo partecipavano una gran quantità di persone, alcune anche dichiaratamente non credenti, solo per ascoltare la sua straordinaria predicazione, accompagnata da gesti teatrali, silenzi e modulazioni della voce.

Le opere, un lungo elenco. Monsignor Vecchi è stato quello che ha aperto in città il primo consultorio familiare cattolico, ha contribuito ad aprire il primo liceo linguistico, ha iniziato l'attività della prima scuola di teologia per laici, ha creato due frequentatissimi pensionati, maschile e femminile, per studenti e lavoratori, ha ideato un innovativo tipo di patronato (il Club della Graticola), ha allestito un'enorme area verde (i Campi del sole) per i più giovani, in anni in cui non si pensava nemmeno ai parchi del Piraghetto, della Bissuola, di S. Giuliano.

Quando tutto il lavoro del Patriarca e della Curia si svolgeva a Venezia, mons. Vecchi ha più volte tirato la sua Chiesa per la "cottola", per organizzare una presenza più strutturata a Mestre, a Villa Elena e all'Agorà (lo stabile dell'ex Standa, fatto costruire da lui). Ha trovato le risorse per restituire all'antico splendore alcuni gioielli del passato mestrino, restaurando il Duomo, S. Rocco, S. Girolamo e S. Maria delle Grazie. L'elenco delle opere realizzate, tuttavia, non può descrivere quanto Valentino Vecchi, come persona e come prete, fosse entrato nel cuore di tante persone.

I dieci anni in Seminario, una fuga in avanti. Come le costruzioni in mattoni, che parlano ancora di lui, stupisce vedere oggi tante persone da lui "edificate" ancora consapevoli di quanto hanno ricevuto da quel prete, grate in cuor loro per quel pastore d'anime che si è fatto trovare sulla loro strada.

Padre dello spirito e grande innovatore e realizzatore: le doti manifestate a Mestre non nascevano dal nulla. Per un decennio, dal 1951 al 1961, mons. Vecchi aveva dato il meglio di sé in una delle realtà più delicate e preziose che una diocesi può avere: il seminario.

Non è stato un rettore comune, don Valentino: chi da seminarista ha vissuto quegli anni sa di essere stato protagonista di una fuga in avanti nel tempo. Da superiore del seminario si è speso

FINALMENTE!

L'assessore Bortolussi ci ha comunicato che in data 27 novembre la giunta comunale ha approvato la delibera relativa al "Progetto Last Minute Market" e che quindi partirà immediatamente la raccolta e distribuzione dei generi alimentari in scadenza degli ipermercati che hanno aderito al progetto. E' bene ciò che finisce bene! Grazie, assessore!

per migliorare la struttura e quindi il comfort degli studenti; ha portato una ventata di modernità, avendo molta cura per la formazione umana e culturale, oltre che spirituale, dei seminaristi. Nello stesso tempo, da uomo di fiducia del Patriarca, districava ingarbugliate matasse per conto della diocesi (il trasferimento del Seminario minore, Punta della Dogana, Villa Tivan, Villa Elena...).

Che non fosse un prete qualunque, dunque, già in tanti l'avevano capito. A dimostrarlo ancora di più è stato un viaggio nel deserto algerino, nei primi mesi del 1974; e poi un pellegrinaggio di due mesi in Terra Santa nel 1977. Non pellegrinaggi comuni o viaggi organizzati, ma lunghi tempi di ritiro in luoghi inospitali o carichi di suggestioni per cercare il silenzio e nutrire lo spirito. Cosa raccontava quella lunga barba bianca. Erano anni, forse, in cui più di qualche prete andava a cercare sé stesso altrove. Ma Monsignore non l'ha fatto per scappare, o per sanare qualche crisi. In quei viaggi, da cui tornava con una lunga barba bianca, andava ancora

più al fondo di se stesso.

E' un caso, certo, che i primi segni della malattia siano apparsi in Terra Santa. Ma di sicuro sul monte di sofferenza che dovrà scalare negli ultimi tempi della sua vita darà la sua lezione più grande. Davanti al suo letto sono passati in tanti per ottenere la sua benedizione. Si accorgevano di avere davanti un uomo che non si era lasciato schiacciare dalla morte imminente. Così com'è vissuto, così è morto: da uomo di fede, da sacerdote esemplare, da pastore indimenticabile.

Paolo Fusco
da Gente Veneta

Monsignor Valentino Vecchi nacque a Venezia nel 1916 e fu ordinato il 2 luglio 1939. Per alcuni anni alternò lo studio universitario all'insegnamento in Seminario e nelle scuole. Nel 1951, e per dieci anni, guidò il Seminario patriarcale, e dal 1961 divenne parroco a San Lorenzo di Mestre. Qui si spense il 1° ottobre '84

LA DIMORA DI DIO

E' opinione diffusa che la dimora di Dio sia la Chiesa. Chiesa intesa come costruzione fatta di malta e mattoni. Certo, essa è il luogo dedicato dove noi cristiani esercitiamo il nostro culto e professiamo la nostra fede. Ma considerare la Chiesa, intesa come edificio, quale dimora esclusiva di Dio è piuttosto limitante. Dio, infatti, essendo puro Spirito, dimora ovunque e soprattutto dove c'è il desiderio di Lui: questo luogo privilegiato è pertanto principalmente il cuore dell'uomo. La Bibbia lo dice espressamente e lo ricorda spesso. Anche Sant'Agostino, profondo conoscitore dell'animo umano, lo aveva compreso, quando nelle sue "Confessioni" scriveva: "Ecco, tu eri dentro di me, e io fuori: fuori di me ti cercavo...eri con me, io non ero con te...mi hai chiamato e il tuo grido ha lacerato la mia sordità...ho conosciuto il tuo sapore e ora ho fame e sete; mi hai sfiorato e mi sono incendiato per la tua pace." Chi conosce la vita dei Santi si sarà accorto come essi, nel loro cammino interiore, abbiano sempre avviato un dialogo personale ed intimo con il Signore. Dialoghi fatti soprattutto di monologhi, dove l'anima, aprendosi al mistero, incontra Dio. Dobbiamo anche noi essere consapevoli che esiste un posto dentro



di noi, nel nostro cuore, nel nostro intimo più profondo, in cui Dio trova la sua dimora, dove esistono soltanto il nostro vero io e lo spirito divino. In questo posto nulla e nessuno possono entrare; esso è come una vera e propria roccaforte, inaccessibile ed inespugnabile.

FAR NATALE!

Partecipa e vive il Natale solamente chi accoglie il Figlio di Dio. Oggi, come col primo Natale, Cristo si presenta nelle vesti e nella figura del povero, di colui che scelse di nascere in una stalla! Se vuoi fare Natale e beneficiare del suo dono, apriti al fratello, scegli la solidarietà e la condivisione della condizione dei più poveri della città. Per far questo non ha che l'imbarazzo della scelta!

Le ostilità, le calunnie e le offese degli altri qui non hanno accesso: nessuno lo può violare, né con la sua parola, né con il suo pensiero. Ed è solo in questo luogo privilegiato, al di fuori dello spazio e del tempo, che noi possiamo essere certi di incontrare Dio e di poterci rivolgere a Lui, sicuri di essere ascoltati. Solo in questo luogo in-crollabile, in mezzo alle tempeste e alle casualità della vita, noi potremo effettivamente esercitare la nostra massima libertà, quella di essere come effettivamente siamo. Senza falsità, senza vergogna, senza ipocrisie. In questo luogo, infatti, la nostra libertà di esseri umani regna sovrana perché qui nessuno potrà dare ordini e comandare alla nostra coscienza. Esso può essere definito come l'anticamera del Regno dei cieli, dove si instaura il dominio divino e si destituisce il dominio delle leggi umane. Se diventeremo consci dell'esistenza di questo luogo, seppur ancor su questa terra, vivremo già oltre la soglia dell'eternità, come uomini spirituali. E raggiungeremo la vera Libertà, perché in questo luogo segreto, nel nostro rapporto personale con Dio, ci potremo esprimere liberamente, con tutti i nostri limiti e difetti, certi dell'accoglienza che Dio riserva ai suoi figli prediletti. Il cristiano, infatti, in quanto figlio e figlia di Dio, è un essere libero, in ogni situazione esistenziale esso si trovi. La libertà rappresenta senz'altro la caratteristica fondamentale di noi cristiani. Il grande mistero che dobbiamo comprendere è dunque questo: aderendo alla Parola evangelica, il nostro spirito non è più sottoposto alla legge degli uomini, bensì è soggetto alla legge di Dio. E la legge di Dio ci conduce gradatamente alla libertà, sia nella sua forma interiore (libertà dagli attaccamenti, dalle passioni, dall'ego-

smo, dalle debolezze umane), che esteriore (come non ricordare infatti la storia della liberazione del popolo ebraico dal dominio egiziano; la liberazione di Pietro dal carcere, ed altri casi ancora?). A questo punto inevitabile si pone la domanda: come possiamo accedere a questo posto meraviglioso, dove possiamo essere veramente noi stessi e dove possiamo abbandonare tutte le nostre difese e i nostri limiti umani per sentirci uniti a Dio nella nostra più intima essenza, lo spirito? Possiamo accedervi senz'altro nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio attorno a noi che lascia spazio al dialogo interiore, nella contemplazione della natura e di tutto il creato. Possiamo accedervi nel colloquio con Dio,

che ogni fedele instaura nella sua preghiera quotidiana. Anche noi pertanto siamo sempre invitati a rivolgerci a Gesù nelle nostre necessità e nelle nostre tribolazioni, proprio come leggiamo nel Vangelo "Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa" (Matteo 6:6). Non esitiamo, dunque, ad approfittare di questo invito e impariamo anche noi a chiuderci in questo luogo meraviglioso, dove le angosce della vita sono escluse e l'anima umana si spoglia dinanzi al suo divino Creatore.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

BUON NATALE

.... A tutti, a chi, nonostante tutto, attende il Santo Giorno con gioia di bimbo,

E a chi si prepara a viverlo con rinnovato timore. Lasciandosi sopraffare da rimpianti e autocommissazione.

.... A chi arriverà sfinito al Santo Giorno. Non essendo ancora chiaro a molti che la celebrazione del Natale non inizia a fine ottobre. Girando, girando da centro commerciale ad ipermercato, ad outlet. Non sono queste infatti le nuove cattedrali in cui accogliere e celebrare la Nascita per eccellenza. Ritrovandosi poi, il più delle volte, con un gran vuoto nel portafoglio e un troppo pieno di cose. Realizzando, sempre troppo tardi, che di molte di quelle cose ne avrebbe potuto fare benissimo a meno.

... A chi pensa che il Santo Giorno sia ulteriore occasione e pretesto di colossale abbuffata. E quando più che sazio, volgendo lo sguardo con schifato disgusto a panettoni e pandoro acquistati in gran quantità perché è Natale, guardando l'ingorda, esagerata provvigione pensi ai moltissimi poveri che giornalmente frequentano le mense di carità. Loro mangeranno fette di panettone fino a ferragosto. A colazione, a fine pranzo e cena. Da inizio gennaio infatti, questo tipo di merce invenduta viene donata ai poveri. Facendo così sentire generosissime le ricche realtà della grande distribuzione e quanti si troveranno in casa questo ormai non più gradito, perché "obsoleto", tipo di prodotto.

.... A chi attende il Santo Giorno per

viverlo e celebrarlo con persone care. Godendo del piacere della loro vicinanza non preoccupandosi di cosa o quanto si mangerà.

.... A quanti, nella consapevolezza che non solo il Natale, ma ogni altro giorno dell'anno si realizza pienamente solo nella più amorevole carità, anche nel Santo Giorno saranno con i molti che solo in loro, solo nei volontari impegnati nelle più diverse attività, trovano famiglia, amicizia, aiuto, assistenza.

.... Ai nostri governanti. Nella certezza che almeno il Santo Giorno vorranno viverlo in opportuno ed intelligente silenzio mediatico. Riservando in toto la loro inesauribile ciarlieria energia a congiunti e più stretti collaboratori.

.... A quanti sono in Italia e nelle nostre case per lavorare. Nell'intento di assicurare con fatica ed onestà, un vita migliore a se stessi e ai loro cari lontani. Che il loro impegno e sacri-

ficio conosca futuri più felici e facili Santi Giorni.

.... Ai nostri sacerdoti. Che ci aiuteranno a vivere il rinnovarsi di questa Nascita che assicurandoci il dominio sulla morte ha salvato dal baratro del non senso ogni umana creatura. Che le Grazie e le Benedizioni di questa Nascita siano per ognuno il Dono più atteso ed invocato.

Luciana Mazzer Merelli

NON TUTTI LA PENSANO COSÌ!

Mestre 17/09/09

Carissimo Don Armando Ho letto in questi giorni il libro del suo diario del 2006. Mi sono reso conto così che è diverso leggere settimanalmente il suo diario sull'Incontro.

Leggendo il libro, senza l'intervallo settimanale, e leggendo per tutto il tempo che si può dedicare alla lettura, ci si rende conto meglio qual è la sua personalità e quali sono i lati spigolosi del suo carattere.

Ci si rende conto che la sua fede in Cristo è ben radicata, e che lei ha una certa sofferenza per tutto ciò che ritiene superfluo nella chiesa cattolica.

La sua mente è un vulcano d'idee che lei di solito riesce a realizzare. Lei ha combattuto molte battaglie, quasi sempre a favore dei poveri. Se la santità si ottiene oltre che per la fede anche per le opere fatte (è miracoloso ciò che è riuscito a ottenere con i Centri Don Vecchi) lei dovrebbe essere in lista d'attesa per ottenerla in futuro.

Le sue qualità sono molteplici, anche se lei dichiara la sua modestia, modestia che non ha ragione di esistere. Nonostante l'età lei è ancora infaticabile, la sua fervida intelligenza unita al suo gusto per il fare e per il bello, e alla sua passione per tutto ciò che la impegna, fa sì che lei si è guadagnato la stima e l'affetto di tutti quelli che la conoscono. Lei più che un prete è un combattente per tutto ciò che ha valore nella vita.

Abbia tutta la mia stima e affetto.

Elio Zocco

Nota della redazione.

Però non tutti la pensano così, comunque grazie di cuore per la sua generosità e benevolenza.

Don Armando



IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa due vecchi amici altoatesini, da molto tempo residenti a Mestre, mi portarono un depliant trovato durante una loro visita ad una chiesa tedesca, in una delle tante scorribande che sono soliti fare in Germania.

Sorridenti e sornioni porgendomi il foglio stampato in carta patinata con la riproduzione del soffitto di una grande chiesa gotica, mi chiesero: "E' stato lei a suggerire al parroco tedesco l'espedito di vendere le stelle della sua chiesa per recuperare il denaro necessario per il restauro dell'edificio?"

Evidentemente ricordavano la mia impresa di vendere le stelle dorate della chiesa di Carpenedo per costruire il don Vecchi!

I tedeschi con precisione teutonica avevano contato esattamente il numero delle stelle: 8758 presenti nei singoli segmenti separati dalle nervature del soffitto e avevano preparato il documento con cui si registrava il contratto d'acquisto consistente in 50 euro per stella.

Sono stato felice di aver aperto una via che altri stanno seguendo, spero che a qualcuno venga in mente di chiamarla con il mio nome.

Questa scoperta ha acuito la mia preoccupazione nel non riuscire più a scoprire che cosa posso ancora vendere per pagare il don Vecchi di Campalto.

Ho venduto le stelle della chiesa, le pietre del selciato, i mobili della canonica, le icone Pur lambiccandomi il cervello da mane a sera, non so proprio cosa mettere all'incanto.

Qualcuno mi ha suggerito di mettere sul mercato dei bond da mille euro ciascuno, non esigibili prima di due anni, con la segreta speranza che gli investitori si dimentichino di chiedere il rimborso, essendosi nel frattempo abituati a farne senza, ne donino praticamente il controvalore alla Fondazione.

Per ora sto studiando con gli esperti l'operazione sperando che non risulti un flop come è toccato a Tremonti con le banche italiane!

MARTEDÌ

Qualche settimana fa siamo stati con i residenti del don Vecchi, e qualche altro anziano di Mestre, in pellegrinaggio al Santuario della Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza.

Non potrei assicurare che le motiva-



zioni, del centinaio e più di anziani che vi hanno aderito, siano state esclusivamente o prevalentemente di ordine religioso.

Un pomeriggio diverso, l'occasione di far quattro chiacchiere con gente amica, la merenda casereccia e soprattutto il costo contenuto: 10 euro tutto compreso, può darsi che abbiano decisamente concorso a far diventare "pellegrine" persone di abitudini abbastanza stanziali.

Io ho partecipato volentieri, il vedere delle persone contente fa sempre piacere, ma soprattutto il riandare a ricordi della mia infanzia, perché la Madonna dei Miracoli di Motta è per il mio paese natio il santuario più vicino e i miei compaesani di un tempo, ma anche gli attuali, da quanto mi risulta, ci sono sempre andati e ci vanno ancora volentieri quando hanno qualche grossa preoccupazione.

Uno dei momenti forte del pellegrinaggio, almeno ufficialmente, consiste nella messa e nella predica relativa.

Il tutto è stato fatto con molta attenzione e dignità, e dato che io ne ero il regista, ho tentato di aiutare i miei coetanei a ringraziare per tutti i "miracoli" che il buon Dio e la Madre di Gesù, ci hanno fatto e continuano a fare, piuttosto che andare a presentarci con la lista delle richieste.

Ho avuto la sensazione che i vecchi mi abbiano seguito, comunque le riflessioni hanno giovato particolarmente a me.

Mi pare che sia stato Leon Blois, Pelni o Bernanos, ad affermare che "Tutto è grazia!"

E' vero, se ci pensassimo veramente dovremmo, da mattina a sera, ringraziare senza pausa il buon Dio per quanto, nonostante tutto, continua a donarci.

Una volta tanto mi unisco ai membri del Rinnovamento dello Spirito per dire con entusiasmo e convinzione: "Grazie, grazie, Signore, alleluia!"

MERCOLEDÌ

Ho seguito con estremo interesse l'erezione della nuova "cattedrale del cimitero" in cui potrò pregare e celebrare i divini misteri, senza più preoccuparmi dei nuvoloni bassi e dell'aria pesante foriera di pioggia imminente, del vento che scompagina il messale e delle frescure autunnali che trattengono i fedeli nella cappella preferendola al piazzale dell'altare della Patria.

Mentre scrivo queste note, una gru ciclopica sta calando dal cielo, passando sopra gli alti cipressi, pareti intere con i fori di porte e balconi.

Ho l'impressione che la chiesa che il Comune sta donando ai fedeli del cimitero e alla città, non sia più quella apparsa anche sul "L'incontro". L'ingegnere che cura la manutenzione dei cimiteri, mi ha informato che essa arriva dalla Romania e questo mi garantisce che dovrebbe quindi essere a prova di freddi rigidi di quel paese, e perciò capace di riparare anche dal caldo.

Sto seguendo con curiosità ed anche con una certa preoccupazione la nascita di questo nuovo spazio per l'Idio.

Se era inaccettabile che d'inverno i fedeli partecipassero all'aperto all'Eucarestia domenicale, mi dispiacerebbe pure che ora, con uno spazio così consistente, la chiesa rimasse mezza vuota.

L'attenzione del Comune e l'esborso di denaro pubblico mi stanno preoccupando perché solamente l'adesione dei fedeli, potrà giustificare questo impegno della collettività.

Sono felice di poter finalmente dar atto all'attuale amministrazione pubblica che il riordino del piazzale, la piazzetta dei fiori, il grande parcheggio, il nuovo portale e l'ingresso principale ed infine la chiesa, seppur provvisoria, costituiscono un intervento significativo che finalmente bonifica e nobilita pure anche questo comparto della nostra città.

Io sono un cittadino che partecipa in maniera attiva alle vicende del mondo in cui vivo, non risparmio la sollecitazione e neppure la critica, quando la ritengo necessaria o opportuna, ma ritengo doveroso anche dar atto che questo intervento così consistente

è un tassello veramente importante per la “nuova Mestre” e quindi mi è doveroso riconoscere pubblicamente che, nonostante tutte le difficoltà, l’amministrazione comunale s’è fatta carico di questo riordino e lo sta portando a termine.

Nota della Redazione: “Alla prova dei fatti le 200 sedie non bastano ormai più!”

GIOVEDÌ

Sono rimasto molto impressionato dalla descrizione fattaci dalla televisione e dai giornali sulla situazione religiosa del popolo Cecoslovacco. I mass-media, sottolineando la difficoltà del viaggio pontificio di Benedetto XVI, hanno ribadito più volte che il sessanta per cento della popolazione di quella repubblica, rimasta fino a pochi decenni là sotto il giogo sovietico e peggio ancora avendo subito l’indottrinamento ateo del relativo governo comunista, si dichiara atea.

Io non conosco le statistiche in merito degli altri popoli slavi che hanno fatto le stesse esperienze, politiche, sociali e culturali, ma finora mai mi era giunta una notizia così forte e desolante. Anzi, avevo creduto, che una volta tolta la cappa di piombo di quel regime, fosse come d’incanto fiorita la primavera della fede.

I segni di croce di Putin e le sue frequentazioni liturgiche mi avevano indotto ad essere più ottimista sulla resurrezione religiosa di quei popoli. Finché ci sono dubbi e perplessità sulla resurrezione religiosa, sui riti delle varie chiese, sulle usanze e sulle manifestazioni religiose, ciò non mi sorprende e mi preoccupa più di tanto, ma quando si nega l’esistenza di Dio o la validità del messaggio evangelico, questo non solamente mi stupisce, ma mi è veramente impossibile vederne una minima ragione logica.

Rimuginavo questi pensieri tra me e me, passeggiando qualche pomeriggio fa lungo il vialetto di mattonelle che corre vicino al grande prato del don Vecchi. Il verde del prato finalmente intenso dopo l’aridità estiva, la fila di oleandri offrivano gli ultimi fiori multicolori, e sul bordo del viale sta sbocciando un lungo filare di crisantemi. All’inizio di dicembre dello scorso anno, quando con i primi geli la gente tolse questi monconi dalle tombe e li buttò nei cassonetti della spazzatura, io li raccolsi e piantai lungo suddetto viale. Ora tutte queste piante, dalle fogge e colori tanto



diversi, stanno sbocciando. Tutti i crisantemi del parco del don Vecchi si sono ricordati del colore e della forma dello scorso anno, tutti hanno avvertito le frescure dell’autunno, tutti si sono accordati per sbocciare nonostante le giornate, l’aria e i giorni siano certamente diversi dall’anno scorso.

Solo l’uomo nel creato ha la possibilità di sgarrare, di non tenere i tempi, di sbagliare il passo!

Le piante e gli animali sono sempre se stessi, solitamente l’uomo spesso ha cessato di essere uomo rinunciando alla sua possibilità di ragionare! Oggi il sessanta per cento non crede perché non pensa, perché non è più uomo!

VENERDÌ

Più di qualche persona mi ritiene spigoloso, tagliente, polemico, ed ha ragione!

Talvolta non riesco proprio ad accettare certe forme di egoismo, certe mentalità farisaiche, certi estremismi di comodo, certi comportamenti ritenuti dai più formalmente religiosi, ma che in realtà sono la negazione assoluta di qualsiasi religiosità autentica. Certe forme di burocrazia assurda ed antisociale, certi paludamenti da palcoscenico che cercano di nascondere il nulla.

Allora prima sopporto, poi mi trattengo perché capisco che il ribellarmi è un combattere contro i mulini a

vento, ma spesso sbotto.

Allora qualcuno, che probabilmente prova gli stessi sentimenti, dice che sono un prete coraggioso, qualcuno invece mi ritiene arrogante, svitato e pretenzioso.

Spesso cerco la saggezza, l’equilibrio, la misura ma poi ad certo punto sbotto e salta il coperchio!

Il voler essere onesti con se stessi, col prossimo che incontri, e col mondo è veramente difficile.

Io ho vissuto il tempo degli anni di piombo, in uno strano stato d’animo; da un lato ho condannato senza reticenza alcuna gli irrequieti, gli illusi, i personaggi indottrinati e talvolta delinquenti noti per aver preso il mitra e sparato a personalità di grande valore quali Moro, Biagi e tanti altri ancora.

Ho ritenuto i brigatisti criminali nutriti da ideologie malsane e banali e manovrati da burattinai interessati, astuti e senza scrupoli. Però talora m’è parso perfino di capire che di fronte a quel muro di gomma rappresentato dalla nostra società egoista, senza scrupoli, ipocrita, menefreghista ed arrogante non c’era altro rimedio che il mitra.

Sono sempre state tentazioni che ho rifiutato con tutte le mie forze dicendomi che la soluzione valida rimane la testimonianza, l’educazione. Però perché mi rimanga dentro al cuore questa prospettiva non debbo aprire la televisione perché certi programmi “impegnati” sono l’espressione estrema della faziosità, dell’intelligenza luciferina, del degrado morale.

“I figli delle tenebre”, che sono sempre stati più furbi, si sono appropriati di questi splendidi mezzi di comunicazione per attuare i loro loschi progetti e per campare lentamente sopra la buona fede e la sete di giustizia della povera gente!

Questo proprio non lo sopporto!

SABATO

Nel pomeriggio delle domeniche mi concedo un pisolino sulla poltrona e la visione in contemporanea di due rubriche: “L’arena”, condotta da un giovane intelligente ed onesto, che poi sapendo che è anche un ottimo cristiano, mi piace più ancora, e un’altra rubrica di cui non ricordo il titolo, ma che comunque consiste nell’intervista di mezzora ad un uomo politico di spicco da parte dell’Annunziata. Questa donna la rifiuto in maniera radicale, perché faziosa, prepo-

tente e preconcepita, ma comunque devo ammetterlo anche intelligente e preparata. Come faccio a seguire le due rubriche in contemporanea? Passo da un canale all'altro, perdendo battute di certo, ma riuscendo comunque a cogliere la sostanza del discorso.

Qualche domenica fa era di turno il ministro Brunetta. Questo signore non mi è proprio molto simpatico, perché sbruffone, indisponente, perché pare sia una specie di padreterno che sa tutto lui e risolve ancora tutto lui. Brunetta mi pare sia una copia non proprio riuscita di Berlusconi!

Debbo però ammettere che nonostante gli attacchi insistenti ed indisponenti, faziosi e preconcetti della giornalista, non solamente gli ha tenuto testa ma l'ha mandata all'angolo, vincendo indubbiamente per ko tecnico!

Mentre ascoltavo le bordate ripetute e dirompenti di Brunetta, alla burocrazia, alla faziosità ed arroganza dei giudici, al menefreghismo e al non rendimento dei funzionari dello Stato, il mio pensiero andava al ritiro dei generi alimentari in scadenza. Battaglia certamente perduta per l'egoismo sfrontato della grande distribuzione, per l'impotenza del Comune e per la solita burocrazia.

Ora il problema è in stallo perché l'Ulss deve definire quello che non si deve asportare. Faccio fatica a capire perché questa gente debba sentenziare di tutto senza preoccuparsi per nulla dei problemi più gravi del bisogno e di come risolverli.

Comunque quanto ci vorrà per stilare questa lista del sì e del no?

Cinque minuti? Dieci? Diamogli pure un quarto d'ora, ma poi buttiamoli fuori a calci sul sedere dall'ufficio.

N. d. R.: La situazione è superata e pare che il problema sia risolto.

DOMENICA

Io preferisco sempre le grandi tematiche della vita, scrutare gli orizzonti vasti e profondi, indicare le utopie che mi fanno sognare e spesso il Vangelo mi offre l'opportunità di volare alto!

Talvolta però la pagina della Sacra Scrittura, da leggersi alla domenica, mi costringe a volare raso terra ed affrontare i problemi poveri e tristi della vita.

Qualche settimana fa purtroppo, la pagina del Vangelo metteva il dito su una piaga che ha sempre fatto soffrire l'uomo, ma che in quest'ultimo

PREGHIERE semi di SPERANZA



CARITÀ VERA

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore.

Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli,

premurosi nell'ospitalità.

*San Paolo,
lettera ai romani
(RM 12,9-16)*

tempo è diventata più profonda e più sanguinante, la rottura tra l'uomo e la donna che si erano scelti per affrontare l'avventura della vita.

Il solito fariseo, pretenzioso e provo-

E A SAN SILVESTRO E SAN CASSIANO L'EVANGELIZZAZIONE È PORTA A PORTA

**VENTI PARROCCHIANI SONO ANDATI
PER LE CASE AD ANNUNCIARE CRISTO**

“A volte si parla di tante cose ma non si toccano gli argomenti più intimi e più belli. Come la fede”. Lo rileva don Antonio Biancotto, parroco di San Cassiano e San Silvestro.

Ed è per ovviare a questa carenza e per offrire uno strumento utile a far cadere le barriere di riservatezza e timidezza che a volte frenano chi vuole andare più a fondo nel dialogo sulla vita, che nelle due parrocchie prende il via l'evangelizzazione porta a porta. Da lunedì 5 ottobre a sabato 24 una ventina di parro-

catore pone a Gesù il problema: “E' lecito al marito ripudiare la propria moglie?” uno dei soliti problemi terra, terra, che ti fanno prendere coscienza della meschinità umana!

Cosa disse Mosè? “Mosè ha permesso...” - “Mosè l'ha fatto per la durezza del vostro cuore, ma da principio non fu così!... “l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto!”

Mi sono messo la testa tra le mani e mi sono detto: “Domani devo far capire ai miei fedeli che dobbiamo sognare, volere e proporre il modello più alto, più nobile e più affascinante della famiglia!

Sono stufo ed indignato con chi, e non sono pochi, propone paccottiglie, merce cinese taroccata, soluzioni nocive per la felicità umana!

Educatori e legislatori debbono proporre i modelli più affascinanti, quelli che incantano e che fanno sognare!

Come invidia e rimpiango i films americani di un tempo, quelli alla Frank Capra, nei quali il bene trionfava sempre e alla grande!

E' vero, nella vita talvolta accade che, ci si ammali, che ci si faccia delle ferite, che si inciampi e si cada, ma questo è un altro problema, cercheremo le medicine più opportune, le cure più appropriate e se non si può fare altro che dover amputare, pur pensandoci prima cento volte, lo si faccia!

Però guai a noi se sporchiamo, roviniamo e adulteriamo il progetto dell'Altissimo; quello dovrà essere proposto sempre per tutti e nel modo più opportuno!

Il Mosè che trovi qualche soluzione alla rovina provocata dalla durezza del cuore, lo si può sempre trovare, ma la proposta per nessuno motivo deve essere impoverita!

chiani, preceduti da un biglietto che ne annuncia il giorno e l'ora d'arrivo, hanno suonato il campanello di tutte le case delle due parrocchie. «Un incontro semplice, evangelico anche nello stile», precisa don Biancotto: «Un incontro che vuole dare seguito all'invito dei vescovi di riscoprire il primo annuncio della fede».

L'idea dell'evangelizzazione porta a porta - prosegue il parroco - nasce da un gruppo di adulti che, seguendo la Scuola di Metodo del Patriarca, si sono chiesti come dare concretezza alla finalità dell'apertura al mondo, della missionarietà.

L'iniziativa ha avuto un prologo:

«Giovedì 1° ottobre alle ore 18 durante l'adorazione comunitaria in San Silvestro, si è pregato per la

buona riuscita, con il sostegno della riflessione del sacerdote di Pordenone don Roberto Laurita».

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L' ALTERNANZA



C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, un uomo di nome Kamau che ascoltava il rumore delle onde mentre se ne stava seduto in riva al mare. Si recava spesso in quel luogo per restare solo con se stesso per non sentire, almeno per un po', le futili chiacchiere della moglie, della suocera e dei suoi figli. Non era soddisfatto né della famiglia né del lavoro né della vita in genere: niente assomigliava ai suoi sogni.

Quando viveva con i suoi genitori conduceva le capre poiché quello era il suo incarico nella famiglia ma mentre era al pascolo Kamau sognava di diventare un cacciatore. Lo aveva confidato al padre che però gli aveva risposto che nella loro famiglia allevavano da generazioni pecore e capre e nessuno tra di loro era mai stato un cacciatore. "Quando ti sposerai forse lo diventerai" gli disse per rincuorarlo ed il giorno delle nozze ne aveva parlato con il suocero chiedendogli di affidargli quel compito. Il suocero lo guardò e rispose: "Tu sei molto bravo nel condurre al pascolo e proteggere il bestiame perciò a cacciare nei boschi ci andrà, come al solito, mio figlio perché questo gli è stato insegnato fin da giovanetto". Si sentiva frustrato perché era convinto che fossero le donne a doversi prendere cura del gregge mentre compito degli uomini era quello di catturare ed uccidere le prede che sarebbero servite a sfama-

re sia la famiglia che la tribù.

Seduto sulla spiaggia, perso nei suoi pensieri, ascoltava i rimbrotti ed i mugugni della sua mente delusa quando si accorse che qualcosa era cambiato nel ritmo delle onde, prima infatti si inseguivano nel loro gioco preferito "Chi arriva per prima vince una conchiglia" ora invece erano più calme, più lente ed il loro movimento diventato sempre più ipnotico anebbiò la sua mente e forse fu proprio per questo che gli venne permesso di assistere ad un evento mai udito prima da orecchie umane: fu in grado di ascoltare il mare che raccontava una favola alle sue figliolette.

"Ascoltate attentamente ondine mie perché questo è un racconto nuovo. Eravamo agli inizi dell'universo quando Dio creò il Sole e la Luna. Il Sole avrebbe lavorato di giorno mentre la Luna sarebbe apparsa solo di notte. All'inizio non nacquerò contestazioni, tutti erano soddisfatti dei compiti loro assegnati, i due grandi astri avevano giusto un attimo di tempo per salutarsi prima che uno iniziasse a lavorare e l'altro si coricasse per

dormire ma ... ma, come sempre accade, quando tutto sembra filare per il verso giusto ecco che l'invidia inizia a rodere il cuore, si insinua subdolamente nella mente ed inizia a corrodere le nostre convinzioni e le nostre certezze. L'invidia si frappose anche tra i due VIP del cielo, entrò in un cratere della Luna ed iniziò a parlarle sottovoce: "Perché tocca sempre a te l'ingrato compito di rimanere sveglia tutta la notte senza che nessuno ti ammiri? Ti rendi conto che tutti gli onori vanno al Sole? E' lui che dona la vita, dicono quelli che non conoscono il tuo valore, è lui che rende brillante ogni cosa che tocca, dicono sempre quelli che non si sono mai soffermati a guardare un bosco diventare a poco a poco magico quando è inondato dalla tua luce. Dicono che sei pallida, provino loro a sobbarcarsi un turno pesante come il tuo! Devi lamentarti, devi chiedere di poter essere presente nel cielo anche di giorno e se non dovessero accettare le tue richieste entra in sciopero e così la luna una notte non si alzò e nel mondo il buio avvolse ogni cosa.

Dio la mandò a chiamare e lei Gli espone i suoi desideri: "Io voglio essere vista anche di giorno, voglio essere ammirata e voglio partecipare al lavoro diurno anche se sono sicura che il mio grande fratello Sole non abbia un granché da fare. Non terminerò lo sciopero fino a quando Tu non esaudirai la mia richiesta".

Dio, che aveva capito che non era lei a parlare ma l'invidia, rispose senza neppure consultarsi con San Pietro: "Non vedo quale sia il problema, basta apportare qualche variante ai tuoi turni che, da ora in poi non cambieranno più qualsiasi siano i tuoi disagi. Tu Luna ogni mese per alcuni giorni ti presenterai sulla terra nella tarda serata e la mattina seguente andrai a dormire più tardi aiutando così tuo fratello nel suo lavoro. Fai attenzione però a non ustionarti con il suo calore perché se questo accadrà sarai costretta a rimanere chiusa in casa fino alla tua completa guarigione".

La Luna soddisfatta si recò da San Pietro per comunicargli i nuovi turni di lavoro ed il giorno dopo, nella tarda serata, si presentò nel cielo muovendosi con grande baldanza. Il Sole tramontò e lei rimase padrona del firmamento raccontando a tutti di quanto fosse diventata importante. La mattina dopo, ancora molto eccitata per quanto le era stato accordato dal Signore, non si decideva a lasciare libero il cielo e vi rimase così a lungo che il calore del fratello, aumentando di ora in ora, iniziò a farla sentire strana e non solo perché sudava co-

IL VICARIATO DI CARPENEDO E I POVERI

Il vicariato di Carpenedo ha deciso di promuovere un progetto per rendere più efficiente e significativo l'aiuto ai poveri da parte delle nuove parrocchie che lo compongono, incaricando don Danilo Barlese di realizzare il progetto. Il banco dei poveri "Carpenedo solidale", che attualmente assiste 848 nuclei familiari per complessive 3392 famiglie, ha aderito al progetto ed ha fatto una serie di proposte concrete realizzabili con l'apporto di suddette parrocchie.

piosamente da tutti i suoi crateri ma anche perché sentiva bruciare le sue montagne. Si ricordò allora di quanto le aveva consigliato Dio e si rifugiò rapidamente in casa ma oramai il danno era fatto e lei si ritrovò febbricitante ed impresentabile. Le stelle chiesero subito consiglio a Giove che era un grande amico del pallido astro, infatti erano molte le notti durante l'anno in cui si vedevano passeggiare insieme nel firmamento tanto che alcune malelingue trovavano spunto per i loro pettegolezzi. Giove suggerì loro di consigliare alla Luna di non lavorare per alcune notti perché aveva ustioni su tutto il volto e così la terra fu di nuova avvolta dal buio totale.

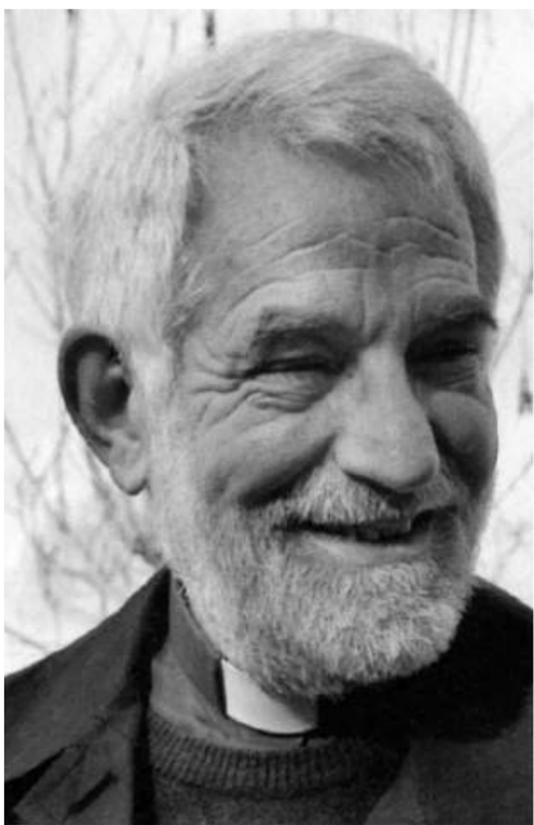
Una volta guarita la Luna si ripresentò dal Signore esponendogli i suoi problemi e chiedendogli di tornare al vecchio orario di lavoro ma Dio le rispose che questo era impossibile e che l'aveva avvertita dei rischi che avrebbe corso ma poiché lei si era lasciata irretire sia dall'invidia che dalla superbia ora doveva trovare una soluzione da sola perché i turni sarebbero rimasti invariati.

Ditemi mie adorato ondine che cosa avete imparato da questa fiaba" chiese il mare e la risposta non tardò ad arrivare. "Non dobbiamo mai dare ascolto all'invidia perché ci corrode il cuore come un acido, perché ci fa desiderare ciò che gli altri possiedono

e contemporaneamente non dobbiamo lasciarci neppure irretire dalla superbia perché vuol farci sentire superiori mentre invece agli occhi di Dio siamo tutti uguali. E' giusto papà?" chiese Lina la spumeggiante ondina che senza aspettare la risposta scivolando via urlò: "Sono la più brava, sono la più intelligente, provate a prendermi se potete" ed il vecchio mare rise di cuore mandando le ondine a dormire. Kamau rimase a fissare il mare ancora per qualche attimo, poi con un sospiro si alzò, tornò al villaggio, radunò il bestiame e se ne andò nei campi mormorando fra sé e sé: "Ho capito la lezione amico mare perché è per me che hai raccontato la fiaba. Io rispetto e capisco gli animali che conduco al pascolo e per loro una volta ho ucciso una belva che li voleva sbranare ed un'altra volta ho lottato con un ladro che me li voleva portare via, non ho perciò bisogno di diventare un cacciatore o un guerriero per dimostrare di essere un uomo. Soddisfatto di quanto aveva appreso iniziò a canticchiare: "Invidia, invidia cara fuggi lontano da me o quando meno te lo aspetti una sorpresa ti farò, la superbia ti presenterò che lottare contro di te vorrà ma nessuno vincerà perché l'umiltà arriverà ed a pezzettini vi farà. Tralallallero, tralallalà, tralallallero, tralallalà".

Mariuccia Pinelli

«CARO DON GIORGIO, NOSTRO DOVERE È ESSERE PRETI VERI»



Caro don Giorgio, vorrei indirizzarti questa lettera aperta, in ordine alle tue recenti dichiarazioni nei confronti dei nostri caduti a Kabul. Io

sono un sacerdote siciliano di 53 anni, amo la pace e non mi piace la guerra. Per principio. Ma leggendo le tue parole di odio e di disprezzo ("mercenari") verso gli uomini in divisa morti in Afghanistan, ho sentito il bisogno di ricordarti che noi preti siamo nella Chiesa, per il mondo, la presenza di Cristo: «Dio ama tanto il mondo da mandare il suo Unigenito non per giudicare il mondo ma per salvarlo» (Gv 3,16). Quando Gesù fu pregato di intervenire per guarire il servo del centurione, poteva dire «È un mercenario, un occupante imperialista». E avrebbe detto il vero. Invece cambiò il programma della giornata e si avviò verso la casa del "mercenario", anzi guarì il servo (e anche su questo tu al suo posto avresti tenuto un comizio) prima di giungere a destinazione. Ancora oggi, nella Messa, prima di accostarci alla Comunione riecheggiamo le parole del centurione «non sono degno che tu entri nella mia casa, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito». Alla fine il militare nemico del popolo si beccò un encomio solenne «hai una fede grande grande». Nel Vangelo il mercenario è la fotoco-

REGALI PER NATALE!

Sia l'associazione "Vestire gli ignudi" che "Carpenedo solidale", associazioni che hanno sede presso il Centro don Vecchi, in occasione del Natale mettono a disposizione una serie di piccoli regali, a costi puramente simbolici, per i concittadini e gli extracomunitari che, pur non avendo mezzi economici, desiderano fare qualche piccolo dono ai loro cari.

pia del Pastore. Mentre questi conosce, ama e nutre tutte le sue pecore, fino a dare la vita per salvarle dai lupi, il mercenario scappa, perché non gli importa nulla delle pecore (crr. Gv 10). Caro fratello, non si può essere pastori, selezionando nel gregge i giusti (quelli che votano chi piace a te) e tutti gli altri: questo compete al Signore Gesù nel giorno del giudizio (cfr. Mt 25). Altrimenti rischi di diventare tu il mercenario a cui interessano solo "alcune" pecore, disprezzando e oltraggiando al contempo tutte le altre che non la pensano come te. La libertà dei figli di Dio ti consente, se lo vuoi, di fare il tribuno, il sindacalista, il no global, ma non ti consente di disprezzare, da prete, nessuno dei tuoi fratelli, il loro dolore, la loro dignità, il loro bisogno di costruire un futuro seppur rischiando la vita, come fanno i militari, non solo quelli di Kabul, ma tutti quelli che con una divisa proteggono te, la tua libertà, la tua professione di fede per uno stipendio di fame. Il mio fraterno amico Pino Puglisi sapeva cosa rischiava, ma cercò fino all'ultimo di dialogare perfino coi mafiosi, per spiegare loro il male che facevano, principalmente ai oro figli. Non se ne stava a chattare, linkare, bloggare, youtubare, ma come don Mazzolari «voleva bene anche a Giuda» e ogni giorno «faceva qualcosa» per il suo gregge. Mai una parola di odio, mai un filo di rancore verso chi ogni giorno gli faceva sapere che era sgradito, sempre benedicendo e mai maledicendo nessuno. E la mafia lo uccise. Era un mercenario? No, riscuoteva il tuo stesso stipendio dall'8 per mille ed era sempre pieno di debiti per aiutare il prossimo. Se l'è cercata? No, ma ha accettato con l'amore di Cristo Sacerdote i colpi di pistola di Cosa nostra. Non era un "prete scomodo", era un "prete vero". E tu? Fraternalmente.

Un tuo confratello



VENEZIA, TERRA DI MISSIONE!

POTESSIMORIEMPIRETUTTO ILNOSTROPERIODICOCON NOTIZIE DEL GENERE

È iniziata senza precedenti in città: tra gli obiettivi, oltre all'annuncio esplicito della Buona Novella, anche la prevenzione del disagio giovanile

Chic e choc: così i giovani hanno parlato di Gesù ai giovani

E' iniziata il 22 ottobre l'evangelizzazione di strada: una cinquantina di ragazzi del gruppo romano "Nuovi Orizzonti" e una ventina di veneziani sono andati, a coppie, nei luoghi frequentati dai coetanei: uno raccontava la propria fede maturata senza scossoni (chic) e l'altro testimoniava la propria conversione (choc)

Chic e choc: ha avuto questi due toni ben diversi l'evangelizzazione di strada dedicata ai giovani che ha preso il via il 22 ottobre e che si è conclusa il 31.

Chic e choc perché gli evangelizzatori sono andati a coppie nelle calli e nei campi più frequentati dai ragazzi veneziani e "hanno attaccato bottoni" fino a raccontare esplicitamente

la propria esperienza di fede: uno ha raccontato come l'ha maturata, in maniera lineare, lungo tutta la sua vita (è la testimonianza "chic") e l'altro ha detto come si è riaccostato a Cristo dopo un'esperienza drammatica (la testimonianza "choc", la conversione).

Non c'è però solo questa modalità nell'attività di evangelizzazione che c'è stata da qualche settimana in centro storico. Un'iniziativa inedita, che sottolinea la diffusività della Buona Novella, il suo non voler stare chiusa in sacrestia.

E siccome ci vuole un po' di coraggio e anche un minimo di "tecnica" nel fare l'annuncio di fede per strada, ci si è orientati a chiedere aiuto a chi ne sa di più. E chi ne sa di più sono i giovani del gruppo "Nuovi Orizzonti" di Roma, che hanno fatto evangelizzazione di strada in svariate città italiane. Sono arrivati in una cinquantina a Venezia e hanno sostenuto i venti-trenta coetanei di laguna che hanno dato la loro adesione e in questi mesi si sono preparati. Poi via: gli evangelizzatori sono andati, intanto, nelle scuole (quelle i cui presidi hanno accettato) e sono entrati in classe durante l'ora di religione.

Poi si sono recati nei luoghi in cui è più facile incontrare i coetanei: alla stazione, nei cortili delle università, nei collegi universitari. E poi, alla sera, nei luoghi del ritrovo, a partire da campo Santa Margherita e dall'Erbaria.

Ma ci sono stati incontri anche nei luoghi della marginalità e della fatica del vivere: al Sert e nel carcere maschile.

All'iniziativa dell'evangelizzazione di strada, coordinata da don Antonio Biancotto, vicario foraneo di Dorsoduro-S.-Croce-S.Polo, hanno aderito il Vicario di San Marco, mons. Giuseppe Camilotto, e mons. Silvano Brusamento, parroco ai Carmini e a San Trovaso, ma anche altre parrocchie si sono mobilitate. Adesioni fattive anche da gruppi e movimenti: giovani, neocatecumenali e di Rinnovamento nello Spirito hanno affiancato i ragazzi di "Nuovi Orizzonti".

Giorgio Malavasi "Gente Veneta"

FESTE PER TUTTI!

Il banco di generi alimentari del Centro don Vecchi sogna di poter offrire anche per i meno abbienti della città, un panettone ed una bottiglia per la festa di Natale. Però non ha soldi per poterselo permettere! Chi è in grado di farlo, sappia che noi siamo in gradi di distribuire questo dono.

Tel. 041 5353204

SOLE SUL NUOVO GIORNO

E' in distribuzione il mensile "Sole sul nuovo giorno". Suddetto periodico, la cui edizione è curata dal signor Novello con la collaborazione dell'equipe della stamperia de "L'Incontro", offre ogni giorno un pensiero di grande impatto spirituale per una lettura significativa della giornata che si affaccia alla vita.

QUESTO NUMERO

de "L'incontro" è stampato in proprio in numero di 4500 copie ed è messo a disposizione presso 60 punti della città: chiese, edicole, uffici, ipermercati, ecc.